

# La biblioteca del “confinatu”

Ricordo di Cesare Pavese a cinquant'anni dalla morte

di Gaudenzio Nazario



*Il fantastico è reale, noi, figli del positivismo e di Cartesio e di Platone, lo possiamo capire solo fino ad un certo punto. Possiamo capire che il reale sia idealizzato, che esista una via che va dalle cose all'idea, ma restiamo perplessi di fronte alla reazione opposta; che un'idea, una fantasmagoria arrivino fino alle cose, e creino un intero universo inedito e sorprendente. Per noi si tratterebbe di una deformazione dell'immagine delle cose. Ma se fosse un modo per togliere loro la maschera? Se fosse un modo per catturarle nel loro mistero, fuori dagli inganni delle percezioni abituali dell'interpretazione consueta?*

Adolfo Bioy Casares

Un pacco spedito,  
forse mai arrivato  
Un pacco spedito forse,  
mai arrivato  
Un pacco spedito mai,  
forse arrivato

Località: Pacco Postale Espresso  
16634 -

*Rabelais*: Un secondo viaggio, una seconda volta al mare, sempre in ferrovia; chissà come sarà lungo questo viaggio rispetto al precedente di 65 anni fa, la *deregulation* d'oggi rallenta, non accelera di certo i trasferimenti. Nel 1935, e nessuno ci può accusare di essere politicamente nostalgici, tutto arrivava in termini accettabili, perlomeno con regolarità e precisione.

*Shakespeare*: Ah!... Sei tu... ben trovato caro François, la tua presenza oggi è per me molto più comprensibile di allora... credo sia dovuta a ragioni di colore... per il bianco... per la sua passione per questo colore, dato che nelle sue opere ne fece largo uso.

*Rabelais*: Se proprio vuoi parlare di bianco, caro Shakespeare, sei tu più prossimo a Pavese, basta un solo termine della tua lingua per dimo-

strarlo. Non intendo il vocabolo “white”, ma quello più simile al suono di bianco: “blank”. Certo il significato è diverso, ma il senso di assenza, di andare in bianco, l'idea di vuoto, gli eran molto congeniali. Lui verso la vita era pieno di vuoti. Invece “le blanc, signifie: – chez moi: joie, soulas, et liesse” – gioia, lietezza e allegria, l'ho spiegato chiaramente nel descrivere i colori e la divisa di Gargantua... La notte non è forse funesta, triste e melanconica? Essa è nera, e oscura per privazione. La luce non rallegra forse tutto il creato? Ed è bianca più di ogni altra cosa al mondo... – Biancoluce in opposizione al nerolutto, come ho sottolineato in diverse pagine, ma questa citazione credo le riassume tutte: in Matteo XVII, è detto che, alla Trasfigurazione di Nostro Signore – *vestimenta ejus facta sunt alba sicut lux* – le sue vesti divennero bianche come luce; con la qual luminosa bianchezza fece intendere ai suoi tre apostoli l'idea e la figura delle gioie eterne.

Vi ricordo anche che nei tempi passati, i Traci e i Cretesi segnavano i giorni più fortunati e lieti con pietruzze bianche, quelli tristi e luttuosi, con le nere... Be! Se Pavese avesse raccolto le pietreggiorno avrebbe lustricato di nero un'autostrada.

Ma tornando al fatto della mia chiamata, per verità mi sono domandato anch'io quale fosse stata la ragione. Col tempo ne ho scoperto il motivo. Non certo per il bianco, ma credo per la straordinaria insistenza dei miei lazzi scurrili, per il mio incisivo *burlesque*... era la mia licenziosità, che m'imparentava con la sua pornoteca... come ha scritto... Fatemi pensare... ne *Il mestiere di poeta*: quasi... quasi... quasi un concime alla... alla radice di ogni vigorosa vegetazione artistica, ah! ecco: “quasi un concime alla radice di ogni vigorosa vegetazione artistica”... ecco cosa ha chiesto a sua sorella, che gli mandasse la mia opera

quale concime per i suoi versi. *Shakespeare*: È curioso quel che dici François, continua.

*Rabelais*: Sì, ma non è tutto. Un altro aspetto che lo rendeva allegro era il mio epilenio, cioè il canto vendemmiale. Lui scriveva alla sorella Maria affinché le mandasse libri e bottiglie di grappa: prodotti ricchi di Spirito. Cesare era stato affascinato dalla mia bottiglia: una poesia visiva, ve la ricordate?

O  
Bottiglia  
Tutta piena  
Di misteri,  
D'un'orecchia  
Ti vo' sentire:  
Tu non differire  
Il motto a proferire  
Dal qual pende il mio cuore!  
Tutto quel divino e nettareo liquore  
Che sta ne' tuoi bei fianchi rinchiuso:  
Bacco, che fu dell'India il vincitore,  
Tiene in serbo ogni verità.  
Vino tanto divin, da te ben lunge stanno  
Ogni bassa menzogna ed ogni inganno,  
Sempre sia lieta l'alma di Noè,  
Che di te ci ha fatto dono.  
Dimmi quel motto, ti prego,  
Che mi toglierà la pena.  
Così mai non si perda  
Goccia alcuna di te, sia bianca o nera,  
O bottiglia  
Tutta piena  
Di misteri!

Ma caro William, dopo questo mio sfogo, volendo riprendere il discorso sul colore bianco, bisogna ricordare che quello che lui amava era altro: il bianco verginale, quello con cui ha vissuto a lungo, quello di Melville. Pensa che scriveva alla sorella "rivedo i tempi che traducevo *La Balena Bianca*" eravamo nel '35, la traduzione definitiva la pubblicò nel '41. Credimi la traduzione di Moby Dick lo convinse sull'aspetto negativo del bianco, e su questo fondò la sua tradizione coloristica. Sì, una tradizione poiché, come scrisse nella prefazione allo stesso libro: "avere una tradizione è meno che nulla, è soltanto cercandola che si può ottenere".

Ti prego William dimmi una tua opinione in proposito, tu che leggi meglio la lingua.

*Shakespeare*: Sì, il materiale che cercava era ben proposto dal cultore biblico Melville, il quale parafrasò la mia reiterata antitesi "And Brutus is a honourable" del *Giulio Cesare*, sostituendo AND con THOUGH che Pavese traduce con "sebbene". Sta a sentire:

"Though in many natural objects..., cioè sebbene in molti oggetti naturali la bianchezza accresca raffinatamente la bellezza, quasi le impartisse una specie di virtù... though, cioè sebbene vari popoli abbiano in certo modo riconosciuto una qualche supremazia regale a questo colore... though questa supremazia si verifichi nella razza umana dando all'uomo bianco una supremazia sopra ogni tribù scura... sebbene la bianchezza sia inoltre persino stata adoperata a esprimere gioia" – che è poi, o Rabelais, la tua tesi – "Though tra i Pellirossa dell'America, il dono di una cintura di conchiglie bianche fosse il pegno d'onore più profondo... though in molti paesi la bianchezza raffiguri nell'ermellino del giudice la giustizia... though persino nei più sublimi misteri delle più auguste religioni essa sia simbolo della divina immacolatezza e potenza... though per i nobili Irochesi il sacrificio invernale del sacro cane Bianco fosse la solennità di gran lunga più santa della loro teologia... though nell'Apocalisse di san Giovanni i redenti indossino robe bianche... pure malgrado tutte queste accumulate associazioni..." Così Cesare traduce Melville: come vedi siamo giunti al "blank", a questo bianco/vuoto, all'assenza di cui tu giustamente accennavi all'inizio.

*Byron*: Amici, scusatemi se ritorno un attimo al problema sollevato da Rabelais, che dice di essere stato richiesto per concimare i suoi versi e per una ragion di Spirito. Vi segnalo che Pavese chiedeva anche sala-

mi; il mio viaggio è stato terribile... purtroppo non sono partito con voi alla prima spedizione, ma in seguito. La comunicazione del mio arrivo a Brancaleone è segnalata in questo modo... fammi ricordare...

23 o 24 novembre, no ottobre, ho ricevuto i byron e il salame, no, anzi al contrario prima il salame... ecco... scrisse al 23 ottobre alla sorella "ho ricevuto il salame ed i due volumi del Byron. La mia gioia non si può dire, quindi non la dico..."

Capite sono stato posposto al salame, scritto per di più in modo evidenziato, la sua gioia era quindi soprattutto per il salame, ma questo è nulla... sono arrivato per di più unto e bisunto, una tristezza da rabbrivire. Ma poi mi sono rassegnato, soprattutto quando ho sentito che quel grassume mi preservava da quella grave malattia che ci colpiva: il mal di muffa, che nella sua umida stanzetta macerava tutti, lui compreso.

*Milton*: Oh George, perché ti adombri! Tu alla fin fine sei stato maltrattato solo fisicamente... poi neanche troppo, in quanto come affermi sei sopravvissuto bene in quel grasso, che spandeva lezzo di rancido ovunque. Pensa invece come sono stato svillaneggiato spiritualmente io.

Pavese aveva richiesto i miei *Poemi* e poi successivamente per consolarsi della sua condizione di uomo-libro-prigioniero: *l'Aeropagittica*. Capisci l'amico, mentre stava subendo la censura di alcune poesie, si confortava leggendo il mio capitolo *The damage done to a nation by licencing*. Così come godeva a leggere il *Definition of book* in cui si dice: "...è quasi uguale uccidere un uomo che uccidere un buon libro. Chi uccide un uomo uccide una creatura ragionevole, immagine di Dio; ma chi distrugge un buon libro uccide la ragione stessa, uccide l'immagine di Dio nella sua essenza."

Ed ecco alla fine come mi rin- ➤

graziò il bellimbusto, mi pare nel 1943... Per fantasia Milton è ancora un elisabettiano, fonde nelle immagini, il mondo delle fiabe...

ecco mi ricordo... “Per fantasia Milton è ancora un elisabettiano, fonde nelle immagini, il mondo delle fiabe, del ricordo e della natura con la realtà che tratta e in modo da sollevare il tutto in un'altra sfera...”

*William:* E non è un bel complimento?

*Milton:* Sì, ma così concludeva la sua valutazione: “... ha perduto ogni senso dell'idiom, del dialetto, della lingua della lusty e parlata, per cui ‘forgets himself to marble’ invece di sapere di carne, sudore e vita”. Proprio lui che aveva appreso da me che distruggere un libro è più delittuoso che distruggere un uomo. Capisci, ha distrutto il mio spirito, la mia reale sopravvivenza. Ecco perché cari signori, ritorno a Sud malvolentieri.

*Stevenson:* Io no, io son contento di tornare a Sud.

*Byron:* Perché? non andiamo mica verso i tuoi mari del Sud, stiamo andando solo su una spiaggia del Mediterraneo. E che interesse poteva avere Pavese verso il tuo *Nei mari del Sud*?

*Stevenson:* Non certo per il mare, per l'acqua, che di acqua ce n'è molto poca. Il suo interesse era già allora per l'esotico, il folklore, l'antropologia, il mito. La sua curiosità era vedere come avevo affrontato questi temi. Lui che si trovava in una terra a lui straniera... con usi e costumi diversi dal suo Piemonte. Con la mia lettura ha avuto inizio una maturazione che lo porterà ad affrontare il tema dei riti e miti nella collana dei Viola-Einaudi.

*Melville:* Perché hai parlato anche di miti?

*Stevenson:* Per questioni di analogie con la lettura della mia opera. Fu colpito dal capitolo *Il lavoro del Diavolo* in cui parlo di una vecchia che intrecciava sapientemente le

palme ad Apaiang. Ecco questo elemento, facente parte di un rito magico, assume anche funzioni mitiche: “... la strega cominciò a salmodiare un incantesimo nella vecchia lingua, per la quale non avevo alcun interprete... la strega intrecciò le foglie, qui una, qui l'altra, evidentemente seguendo qualche sistema matematico, studiò il risultato con l'apparenza di una grande attenzione e diede la risposta.”

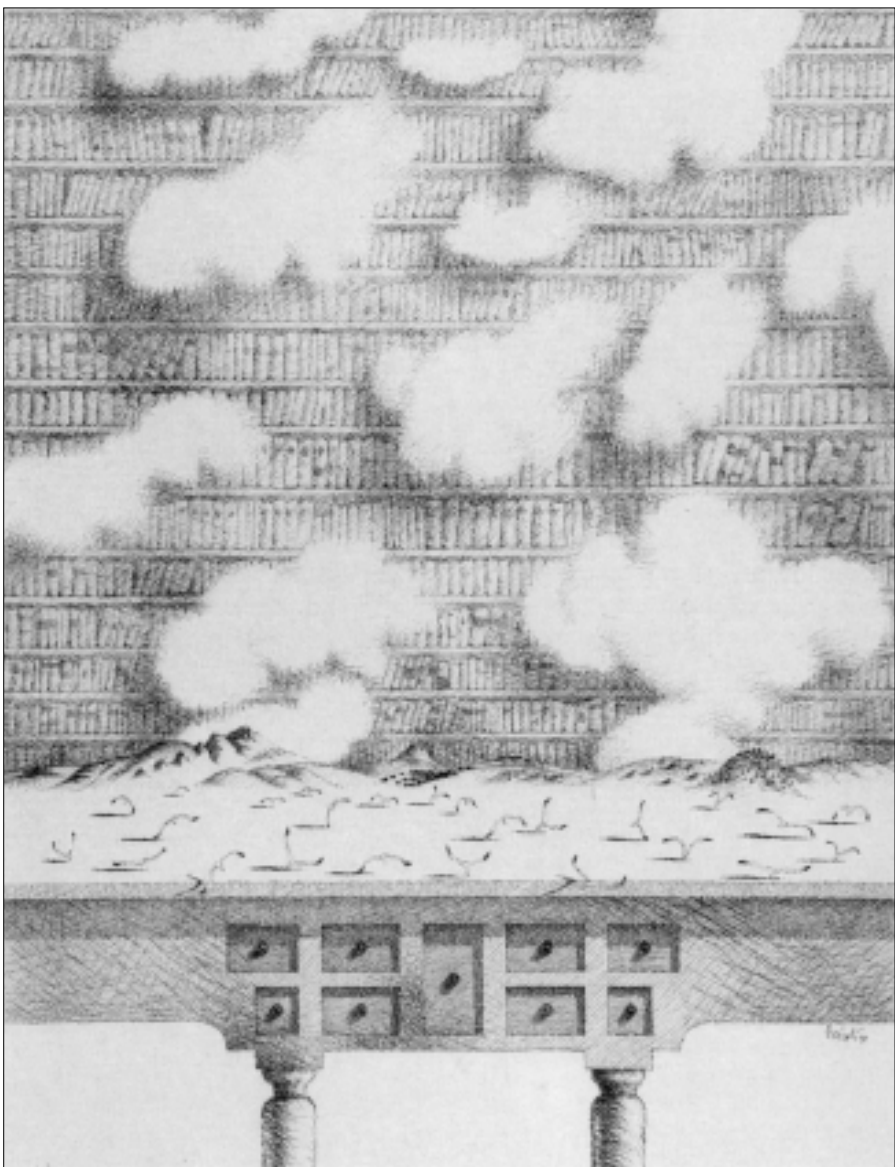
Anche per definire ciò che è mitico Pavese fa ricorso all'intrecciatura: “Un uomo apparso un giorno, chi sa quando, sulle tue colline, che avesse chiesto dei salici e intrecciato un cavagno e poi fosse sparito, sarebbe il genuino e più semplice eroe inciviltore. Mitica sarebbe questa rivelazione di un'ar-

te...” Ma anche il capitolo su *La Morte* lo affascinava. “Il pensiero della morte – ho scritto – è dominante nella mente dei Marquesani.” *Chénier:* Sì, è vero, Robert, il pensiero della e sulla morte era per Cesare dominante. Anch'io ho parlato spesso nelle mie liriche di morte, anche nelle poesie giovanili, ma io anelavo alla vita. Invece Pavese nella straziante amorosa solitudine calabra aveva meditato su quei miei versi di occhi, di donna e di morte... sui miei ultimi versi di *Souffrance* che dicono... “Et quand la mort viendra...” e se ne ricorderà, ma li convertirà in un messaggio disperato.

*Byron:* Citali tutti, vorrei capire meglio.

*Chénier:* Ecco! “E quando verrà la

Tullio Pericoli da *La biblioteca desiderata*, Provincia di Milano, 1995



morte, che un'amante fedele, / Accanto a voi, desolata, accusando gli Dei / Pianga, e voglia seguirvi, e vi chiuda gli occhi."

Lui invece scrisse... fatemi ricordare... La mort viendra et elle aura tes yeux...

"Verrà la morte e avrà i tuoi occhi... per tutti la morte ha uno sguardo."

È questione di farsi chiudere gli occhi o tenerli sbarrati... "vedere nello specchio... ascoltare un labbro chiuso..." Io pensavo diversamente: "Je meurs. Avant le soir j'ai fini ma journée." Per Cesare invece: "sarà come smettere un vizio.../come ascoltare un labbro chiuso./ Scenderemo nel gorgo muti."

*Melville:* Ah! Sì, il gorgo... il mio gorgo e il mio bianco: "And now, concentric circles seized... E allora cerchi concentrici afferrarono anche la lancia solitaria e tutto l'equipaggio e ogni remo fluttuante e ogni palo e, facendo girare le cose vive e quelle inanimate, tutto intorno in un vortice, trascinarono anche il più piccolo avanzo del Pequod fuori vista". E così prosegue nella traduzione della mia conclusione: "Piccoli uccelli volarono ora, strillando, sull'abisso ancora aperto; un tetro frangente bianco si batté contro gli orli in pendio; poi tutto ricadde, e il gran sudario del mare tornò a stendersi come si stendeva cinquemila anni fa."

*Shakespeare:* Bene, signori, questo scambio di opinioni ci ha reso meno disagiata questo lungo viaggio. Obiettivamente abbiamo subito meno sobbalzi di allora, ma in compenso molte più interruzioni. Risultato: il disagio del viaggio a Sud permane.

Ma lasciamo questi tristi pensieri, siamo quasi giunti a Brancaleone Calabro; tra poco usciremo e andremo a farci accarezzare da nuove mani e nuovi occhi. Queste carezze che ci accoglieranno le dobbiamo ad un poeta che ci ha onorato con la sua scelta. Forse qual-

cuno di voi non lo sa, – presta attenzione anche tu, Milton, che sei irritato con Cesare – noi siamo stati per lui più importanti degli affetti familiari, dell'amicizia, del denaro. Questo non è certo cosa da poco. Quindi amici, allegria, questo tornare a Sud rappresenta per noi un successo. Bisogna restarci.

Testo della prima lettera inviata alla sorella Maria nel giorno dell'arrivo a Brancaleone Calabro.  
Pavese rimase al confino dal 5 agosto 1935 al 15 marzo 1936.

*Brancaleone, 5 agosto 1935*

*Cara Maria,*  
*ho subito bisogno di una cassetta coi libri, per la cassetta e per i libri.*

**LIBRI MIEI:**

1. *Tragedies of William Shakespeare*
2. *Comedies of William Shakespeare*
3. *Historical Plays and Sonnets of William Shakespeare*  
(sono tre volumi dello scaffale inglese, legati in color oliva, dorso scritto in oro, edizione Dent-Everyman)
4. *Poems of John Milton (un vol. id.)*
- 5-6. *Oeuvres di François Rabelais (due voll. non legati, gialli, nel gruppo francesi)*
7. *Poésie di André Chénier (un vol. id.)*
- 8-9. *I Marmi del Doni (due voll. legati in bleu, sottili e alti, nello scaffale italiani)*
10. *Le Odi di Orazio (un vol. non legato, coi fregi bleu, e molte note nelle pagine. Al primo piano in alto, tra i libri della scuola)*
11. *Vocabolario tutto inglese del Cassel (dorso rosso)*
12. *Bucoliche e Georgiche di Vergilio (un volumetto sottile sottile, ed. Paravia, foderato in carta bianca, con ricalcato il titolo a penna, nel mucchio degli autori latini)*

13. *Vocabolario francese Ghiotti*

**IMPORTANTE:** sfoglia accuratamente i libri, per togliere eventuali cartoline che io vi avessi messo, per segnare pagina, e che potrebbero parere corrispondenza clandestina benché preterintenzionale

**LIBRI DA COMPRARE:**

*Vergilio, Eneide (testo e commento del Lipparini) Collezione Romana – 3 voll.*

*Rodhe Psyche, ed. Laterza*

*R.L. Stevenson, In the South Seas, ed. Tauchnitz, 2 voll.*

*Symonds Y.A. Sketches in Italy ed. Tauchnitz*

Per un dizionario latino decente da leggere i classici, consigliati col professore o con sua figlia.

Naturalmente, la cassetta coi libri va spedita per collo espresso perché l'abbia al più presto. Se qualcuno non lo trovate, pazienza. Non ritardate con la scusa di comprare i nuovi. Questi se li trovate subito, bene, altrimenti verranno poi, non c'è fretta. Per comprare gli stranieri il migliore è Casanova che li fa arrivare in quattro giorni. Comunque fatti dare, da Casanova ed altri librai, abbondanza di cataloghi di editori. Costano niente. Se nella cassetta volete mettere insieme ai libri qualche vestito (calzoni specialmente) leggerissimo, da spiaggia, fate pure. E non lesinate le pipe nuove. Resta inteso che, se qualcun altro mi vuol mandare libri, faccia, a fantasia. Tutto nella cassetta. Come sto, ve lo scriverò un'altra volta. L'indirizzo è, per ora: Albergo Roma Brancaleone (prov. di Reggio Cal.).

Cesare

P.S. Anche un paio di mutandine nere da bagno di lana, molto strette, e una cuffia di gomma.

P.S. Il rasoio di sicurezza, con pennello, e qualche lama se l'avete!!! ■